

Gazzetta del Sud 30 Aprile 2025

La “multinazionale” della droga. Inflitti quattro secoli di carcere

Quasi quattro secoli di carcere. Ecco la sentenza della gup Claudia Misale per la prima tranche della maxi inchiesta antidroga denominata “Dinamite”, con cui la Procura di Messina diretta da Antonio D’Amato e i carabinieri hanno praticamente aggiornato nel giugno del 2024 le rotte dei traffici di stupefacenti tra la città, la provincia e i bacini internazionali di rifornimento. Basti pensare che il “giro” faceva guadagnare ben 500 mila euro al mese.

L’udienza preliminare

Dopo un’udienza preliminare che è durata mesi, la gup Misale ha deciso il verdetto per 55 imputati, siciliani e calabresi, con 52 pesanti condanne, 2 assoluzioni totali per gli imputati Alessio Abate e Roberto Galati Giordano, un “non doversi procedere” per incapacità irreversibile per il calabrese Francesco Pelle, e una serie di assoluzioni parziali. Per quel che riguarda le pene complessivamente la giudice Misale ha inflitto esattamente 363 anni di carcere. E si va dai 15 anni e 6 mesi decisi per Giuseppe Castorino, la pena più alta, ai 6 mesi “in continuazione” con altre sentenze per Carmelo Barile. In mezzo molte condanne tra 10, 8 e 6 anni di carcere.

Le richieste dell’accusa

Era stata la sostituta della Dda Antonella Fradà, il 7 febbraio scorso, a tracciare la requisitoria dell’accusa: cinquantatré richieste di condanna, quasi tutte molto pesanti. Per circa 400 anni di carcere complessivi, calcolando lo “sconto” di un terzo della pena per la scelta del rito abbreviato. Si tratta dell’indagine gestita a suo tempo dai sostituti della Distrettuale antimafia Antonella Fradà e Roberto Conte. Dopo le richieste dell’accusa da febbraio si sono poi susseguite le arringhe delle decine di avvocati impegnati nella difesa.

Le condanne

Si è trattato di un giudizio in regime di rito abbreviato, quindi con lo “sconto” di un terzo della pena. Ecco le 52 condanne: Rosario Abate, 11 anni di reclusione e 32.400 euro di multa; Giuseppe Anzalone, 8 anni; Alex Arrigo, 10 anni; Antonino Astone, 9 anni; Michaelgabriel Luca Astone, 8 anni e 6 mesi; Giuseppe Astuto, 8 anni; Carmelo Barile, 6 mesi (in “aumento” alla condanna globale a 8 anni per procedimenti subiti in passato); Fabio Bellantoni, 8 anni e 4 mesi; Maria Cacopardo, 4 anni e 2 mesi più 18mila euro di multa; Lorenzo Danilo Calderone, 7 anni e 40mila euro di multa; Gioacchino Cananzi, 10 anni; Giovanni Cannistrà, 6 anni e 26mila euro di multa; Claudio Caporlingua, 6 anni e 4 mesi più 26mila euro di multa; Giuseppe Castorino, 15 anni e 6 mesi più 47.100 euro di multa; Graziano Castorino, 6 anni e 6 mesi più 40mila euro di multa; Andrea Centorrino, 8 anni e 4 mesi; Angelo Conti, 8 anni e 6 mesi; Carmelo Gennaro Conti, 4 anni e 6 mesi più 20mila euro di multa; Salvatore Costa, 9 anni e 4 mesi; Giuseppe Costanzo Zammataro, 4 anni e 6 mesi più 20mila euro di multa; Giovambattista Cuscinà, 6 anni e 20mila euro di multa; Valentina Demarco, 5 anni e 20mila euro di multa; Antonino Falcone, 6 anni e 4 mesi più

26mila euro di multa; Sebastiano Galati Massaro, 8 anni e 8 mesi; Stefania Galletta, 6 anni e 10 mesi; Giuseppe Gangemi, 11 anni; Bruno Giorgi, 8 anni e 8 mesi; Paolo Grasso, 6 anni e 30mila euro di multa; Giovanni Idotta, un anno (concessi i benefici della sospensione della pena e della “non menzione”); Giuseppe Lo Cascio, 5 anni e 2 mesi più 20.400 euro di multa; Antonino Barnà Mastrolembo, 5 anni e 24mila euro di multa; Filippo Messina, 8 anni e 4 mesi; Domenico Milanese, 10 anni; Grazia Minutoli, 7 anni e 8 mesi; Maria Minutoli, 5 anni e 10 mesi più 30mila euro di multa; Vincenzo Muni, 8 anni; Marcello Nunnari, 5 anni e 4 mesi più 24mila euro di multa; Maurizio Papale, 10 anni; Giuseppe Pizzata, 5 anni e 4 mesi più 24mila euro di multa; Giovanni Rizzo, 8 anni; Domenico Romano, 5 anni e 20mila euro di multa; Giada Sabbatini, 6 anni e 10 mesi; Antonino Santovito, 2 anni e 2 mesi più 8mila euro di multa; Maurizio Savoca, 10 anni e 44mila euro di multa; Antonino Scirone, 5 anni e 20mila euro; Antonino Settimo, 8 anni e 30mila euro; Paolo Settimo, 8 anni e 30mila euro di multa; Francesco Spadaro, 6 anni e 20mila euro di multa; Antonio Strangio, 11 anni e 4 mesi; Cristian Struniolo, 2 anni e 2 mesi più 6mila euro di multa; Gianluca Torrini, 2 anni e 12mila euro di multa (decisa la cessazione della misura cautelare e l'immediata liberazione se non è detenuto per un'altra vicenda); Gianluca Vento, 8 anni e 8 mesi.

Le assoluzioni

Gli unici due imputati assolti da tutte le accuse sono stati Alessio Abate (“per non aver commesso il fatto”) e Roberto Galati Giordano (“per non aver commesso il fatto”). Per entrambi la Dda aveva chiesto invece la condanna. Assoluzioni parziali da alcuni capi d'imputazione hanno poi registrato Graziano Castorino, Giuseppe Castorino, Rosario Abate, Antonio Strangio, Giuseppe Costanzo Zammataro, Gianluca Torrini, Giuseppe Lo Cascio, Grazia Minutoli e Giuseppe Gangemi.

La posizione di Pelle

La gup Misale ha poi trattato a parte la posizione di un altro imputato, il calabrese Francesco Pelle. E sulla base di quello che è emerso nel corso dell'udienza preliminare ha dichiarato nei suoi confronti il «non doversi procedere per incapacità irreversibile dell'imputato».

Il “Black Mamba”

L'indagine ha smantellato un impressionante traffico di droga internazionale pesante e leggera che dal 2019 fino ai nostri giorni ha letteralmente invaso la provincia di Messina, tra la città, Barcellona, Milazzo e i Nebrodi. Basti pensare che il “giro” faceva guadagnare ben 500 mila euro al mese. C'erano contatti regolari per i rifornimenti oltre che con la Calabria anche con la Spagna e l'Olanda, e un filo diretto con Catania, la Camorra napoletana e i grossisti di Milano. Veniva realizzata una immissione sul mercato mai saturo oltre che delle “tradizionali” cocaina, hashish, marijuana e crack anche della spice, la più ricercata dai ragazzi, che ti devasta il cervello e il corpo, la chiamano anche K2 o “Black Mamba”, e si compra tranquillamente anche attraverso il web. Erano in concreto quattro gruppi perfettamente strutturati e sparpagliati sul territorio con una gestione del traffico di stupefacenti da veri “grossisti”, che poi rivendevano tutto ai gruppi di spacciatori esterni. L'organizzazione di Messina era uno dei quattro gruppi più attivi nel

narcotraffico. La base operativa era nel quartiere di Giostra, dove grazie alle “case fortino”, con porte blindate, telecamere e vedette con i motorini, la droga arrivava e veniva custodita per poi rifornire le varie piazze dello spaccio sia in città che in provincia, lungo la zona tirrenica e quella nebroidea.

Nuccio Anselmo